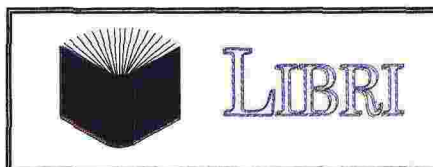


Conviene iniziare a dire che cosa questo libro non è. Non è un profilo giornalistico convenzionale di Timothy Dolan, non aspira in nessun modo a essere una specie di catechismo, non vuole essere una prima bozza di una eventuale positio, cioè l'insieme di scartoffie necessarie per presentare formalmente un candidato alla santità. Lo scrive John Allen, vaticanista di fama in terra d'America, nelle ultime righe del volume che riporta una serie di conversazioni avute tra il 2009 e il 2010 con il cardinale capo della diocesi newyorchese, per la prima volta pubblicate in lingua italiana. Roba vecchia, si potrebbe dire. Parole di un'era geologica fa, quando vicario di Cristo in Terra era Benedetto XVI, Jorge Mario Bergoglio confessava di essere alle prese con i preparativi per il pensionamento in quel di Buenos Aires e sul Cupolone soffiavano i venti degli scandali con corvi e carte che dal secrétaire del Pontefice passavano sulle pagine dei quotidiani. Eppure, lasciando perdere la data dei colloqui, le frasi di Dolan sono più che mai attuali. Al lettore che potrebbe inarcare il sopracciglio temendo l'ennesimo libro di religione noioso, è sufficiente ricordare che il porporato è colui che nei giorni precedenti il Conclave, nel 2013, scherzava con i fedeli sulla possibilità di ingozzarsi di caramelle in tempi di Quaresima (in questo libro ammette che "davvero in pochi" tra i vescovi americani leggono quotidianamente



Timothy Dolan, John L. Allen Jr.  
**UN POPOLO DI SPERANZA**  
 Marcianum Press, 308 pp., 19 euro

il bollettino del Vaticano). Il porporato ha "un'abilità innata nella comunicazione" e nel volume, qua e là, lo stile energico di Dolan, uomo - per citare ancora Allen - "di una certa personalità spavalda e coraggiosa" e dal "brillante senso umoristico", emerge in tutta la sua forza. Come quando ricorda un episodio capitatogli a Milwaukee, dov'era vescovo. Ricevetti una lettera da una coppia che diceva: "Siamo felici che tu sia con noi, ma in ogni modo ci sentiamo in obbligo di dirti che abbiamo lasciato la chiesa. La troviamo semplicemente scandalosa, troppo corrotta e nauseante. Ci stiamo dando da fare per trovare una chiesa più vicina ai nostri desideri, una chiesa più vicina alla perfezione". La sua risposta fu questa: "Grazie per avermi descritto i vostri sentimenti, e mi dispiace per quello che provate per la chiesa. Quando avrete trovato una chiesa perfetta, non unitevi, perché con voi non sarà più perfetta". Al di là delle espe-

rienze meramente personali, Allen mette sul tavolo tutti i temi su cui la cattolicità s'arrovella da tempo: abusi sessuali, donne nella chiesa, fede e politica, autorità e dissenso. Si dibatte perfino di "questioni pelviche", a cominciare dagli omosessuali: "Prima di tutto, diciamo che è assurdo che tu ti identifichi con le tue necessità sessuali. Quando arriva qualcuno e mi dice 'Devo dirtelo, sono omosessuale', io rispondo 'Bene, grazie per la confidenza. Piacere di conoscerti, siediti, sei il benvenuto qui, ma vorrei dirti che tu sei ben altro'". Quanto alla possibilità di aprire le porte ai sacerdoti sposati, Dolan si disse "teoreticamente favorevole", ma strategicamente no. Il motivo? "Mi chiedo se sia il momento per fare questi cambiamenti, proprio quando l'identità e i valori del sacerdozio sono sotto assedio. In altre parole, cerco di essere prudente". Leggendo le risposte del cardinale, è palese la sua adesione al Magistero di Benedetto XVI - a giudizio di Allen li accomuna la condivisione dell'ortodossia affermativa, ossia dalla volontà di comunicare il messaggio cattolico più attraverso un sì che non un no - ma ciò non deve in alcun modo mettere da parte l'entusiasmo verso "il suo nuovo capo", Francesco. "Eravamo consapevoli che stavamo per eleggere un uomo dei poveri, e sapevamo che stavamo per eleggere un buon manager. Ma non avevamo idea che si trattava di una rock star", avrebbe detto Dolan dopo il Conclave.

